

*Cronache*

## Costituzione della STSP

Nella sala Torre Arsa della Biblioteca Fardelliana di Trapani si riunisce, il 28 maggio 1965, un gruppo di studiosi e cultori di storia locale, che decide di dar vita alla Società trapanese per la storia patria. L'atto costitutivo è rogato dal notaio Enrico Gianitrapani, e reca le firme di Vincenzo Adragna, Girolamo Blunda, Giovanni Barresi, Filippo Cilluffo, Salvatore Costanza, Gianni e Guido di Stefano, Salvatore Fugaldi, Mosé Gioiello, Romualdo Giuffrida, Francesco Luigi Oddo, Bartolo Rallo e Alberto Rizzo Marino. Nello statuto sono indicate le finalità del sodalizio: «Studiare ogni testimonianza della cultura e della vita sociale ed economica delle città della provincia di Trapani e dell'antico vallo di Mazara e il contributo da esse dato alla civiltà mediterranea ed europea... organizzando conferenze, convegni, mostre e pubblicando saggi, studi, documenti».

Presidente della Società viene eletto dall'assemblea dei soci il prof. Gianni di Stefano. Il Consiglio Direttivo risulta composto dai professori Salvatore Costanza (segretario) e Francesco Luigi Oddo (tesoriere), dal notaio Giovanni Barresi, dal pubblicista Mino Blunda, dal Soprintendente archivistico dott. Romualdo Giuffrida, e dal comm. avv. Bartolo Rallo.

Frutto della decennale esperienza del comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, al quale appartengono i soci fondatori della STSP, la nuova istituzione intende ora allargare l'ambito delle proprie ricerche e iniziative, per affrontare, in una prospettiva di maggiore impegno storiografico, lo studio dell'età medievale e moderna, per la quale mancano quasi del tutto validi contributi di conoscenza, se si eccettuano i lavori di Carmelo Trasselli, per il '400, e di Carlo Guida, per il '600 (v. sui precedenti della STSP, e sul rapporto tra storiografia e società locale, S. Costanza, in *Trapani*, giugno 1965, pp. 7-12).

Non ostante la tanto decantata "presenza" trapanese negli avvenimenti siciliani e nazionali, dal Vespro ai movimenti autonomistici dei primi anni di questo secolo, Trapani, si può dire, è ancora una città senza storia.

Nessuna degna monografia complessiva sulla «città falcata» — e non è certo da considerare tale, a parte gli antiquati criteri metodologici, la modesta «guida» del Di Ferro — è oggi possibile rintracciare nelle biblioteche; nessuno strumento di qualche validità scientifica, o anche soltanto di immediata consultazione, è possibile mettere a disposizione di quanti intendano approfondire la conoscenza della storia trapanese.

Il lavoro che è stato condotto, già da tempo, per Mazara da un Nicastro e da un Napoli, per Castelvetro da un Ferrigno, per Erice da un Castronovo, e anche altrove (Salemi, Alcamo), a volte nella misura limitata della raccolta di notizie della cronaca paesana, non ha avuto apprezzabili riscontri nel capoluogo.

Quel primo, modesto, impegno al quale si erano dedicati, tra la fine dell'800 e il primo ventennio del '900, alcuni eruditi locali, come il Polizzi, il Mondello, il Malato e il Guida, non portò frutti apprezzabili: rimase spesso circoscritto alla semplice elencazione di dati esterni (bibliografie, cataloghi) che dovevano pur rappresentare la materia grezza e neutra su cui poter costruire un maturo impianto storiografico.

La borghesia trapanese della belle époque, che aveva costruito le proprie fortune nello slancio delle intraprese piccolo-industriali e commerciali, non ebbe forse il tempo di riflettere sulla propria condizione storica. Il retaggio che ad essa era pervenuto dal Risorgimento, con gl'ideali dell'unificazione politica e della libertà, non si era ancora "calato" nella esperienza viva di quegli anni, occupati piuttosto a sommergere nel confronto con le vecchie oligarchie moderate più immediate preoccupazioni politiche.

Chi poteva fare ciò, o si era presto chiuso nella rarefatta atmosfera degli studi filologici (come il Buscaino Campo), inseguendo il fantasma di una puristica unificazione della lingua che solo superficialmente poteva stabilire un legame con le più intime risonanze della cultura nazionale, o aveva già preso la via del Nord (Rodolico), iniziando quella diàspora d'ingegni che dura tuttora, e che non è improbabile possa disperdere anche oggi ogni concreta iniziativa culturale.

*Vi fu tuttavia chi si fece fautore, nel primo dopoguerra, di una Società Trapanese di Storia ed Arte che si può considerare come la progenitrice della moderna «storia patria».*

*La Società di Storia ed Arte di Trapani, che stampava anche una pregevole pubblicazione periodica intitolata Drepanum, uscita nel capoluogo negli anni 1920 e '21, ebbe l'adesione di numerose personalità della vita politica e culturale del tempo, tra cui Nunzio Nasi, Paolo D'Antoni, Luigi Manzo (che ne fu il presidente) e Biagio Pace, nonché di alcuni studiosi di storia locale. «Sul limitare» della istituzione, come scrisse nel primo numero della rivista il segretario generale della società, avv. Alfredo Azzarita, si rese allora necessario fugare anzitutto le perplessità di quanti non riuscivano a capire come si potesse «disertare la vita» per consacrarsi allo studio della storia, mentre tutto sembrava essere sommerso nel cataclisma del dopoguerra, «in mezzo a tanto prevalere di interessi tirannici ed urgenti ed alti e bassi egoismi, in mezzo a tanto mareggiar di masse, su cui incombe il nembo livido e foriero di folgori vendicatrici».*

*L'istituzione ebbe però vita assai breve. Più tardi, nel 1935, si costituì, ad iniziativa di Francesco De Stefano, un comitato per gli studi risorgimentali, aderente all'ISRI. Dopo la forzata interruzione della guerra, il comitato fu ricostituito da Gianni di Stefano, con la collaborazione di Francesco Brancato.*

## Niccolò Rodolico

L'assemblea dei soci fondatori della STSP, su proposta del presidente, delibera di conferire il titolo di socio onorario all'illustre storico Niccolò Rodolico, accademico dei Lincei.

Niccolò Rodolico è nato in Trapani il 14 marzo 1873. Dopo aver fatto con somma diligenza ed amore gli studi classici nel liceo *Ximenes*, egli fu dal 1892 al 1896, a Bologna, allievo del Carducci, e dall'autunno del 1896, a Firenze, allievo del Villari, per un biennio di perfezionamento nel quale ebbe a condiscepoli Cesare Battisti, Giovanni Gentile e Gaetano Salvemini.

Il Rodolico cominciò la sua carriera di docente nell'istituto tecnico di Modica e insegnò poi nel liceo di Girgenti e al *Galilei* di Firenze. Passato all'insegnamento universitario, a Firenze fu docente nella scuola di scienze sociali *Cesare Alfieri* e nell'istituto superiore di magistero; insegnò poi nell'Università di Messina, ed infine in quella di Firenze, dove fu preside della facoltà di



scienze politiche. In questo ufficio egli concluse il suo insegnamento universitario.

Rodolico è professore emerito dell'Università di Firenze, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia dei Georgofili, dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Torino, Bologna e Palermo, dell'Accademia Colombaria di Firenze e della Muratoriana di Modena. E' componente del comitato per l'edizione nazionale dei carteggi del Cavour, vice-presidente del Consiglio superiore degli Archivi di Stato, commissario della Deputazione di Storia patria per la Toscana, direttore dell'*Archivio Storico Italiano*, presidente onorario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano.

Degli studi del Rodolico, rimangono fondamentali *La democrazia fiorentina nel suo tramonto* (1905), *Stato e Chiesa durante la Reggenza Lorenese* (1910), *Gli amici e i tempi di Scipione de' Ricci* (1920), *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale* (1926), i tre volumi su *Carlo Alberto*, pubblicati tra il 1931 e il 1943, e la *Storia degli Italiani* (1955), che gli fece ottenere il premio *Clio* per la storia, assegnatogli nel 1965 dalla Città di Napoli.

Trapani aveva già onorato questo suo illustre figlio conferendogli nel '58 una medaglia d'oro di benemerita, mentre nel '63 dal Lions Club di Trapani gli fu assegnato il Mulino d'oro.

L'assemblea dei soci fondatori decide, infine, con voto unanime di richiedere all'amministrazione provinciale i locali di villa Nasi per sistemarvi gli uffici e la biblioteca della STSP.

## Per la sede della STSP

Sulla stampa cittadina, il segretario della Società interviene per rilevare l'importanza del ruolo spettante all'ente pubblico nell'organizzazione culturale, e sollecitare l'intervento della Provincia a sostegno della STSP (v. S. Costanza, *Apriamo il Villino Nasi alla Società di Storia Patria*, in *Trapani Nuova*, 15 giugno 1965).

*La recente costituzione della Società trapanese per la Storia Patria ripropone all'attenzione degli enti locali il problema di dare finalmente alle sparse attività suscitate in questi anni nel settore culturale un centro di organizzazione, una solida ed efficiente base operativa.*

*Né si può nascondere che uno degli elementi che hanno, fino ad oggi, limitato il raggio d'azione delle tante iniziative culturali trapanesi, alcune anche di notevole levatura, specie sul piano artistico e musicale, sia stato il mancato sostegno degli enti locali. Bisogna intendersi: non si tratta, a questo proposito, di sollecitare semplicemente il sostegno finanziario a favore delle stesse iniziative, per altro ormai pressoché soffocate dalla marea montante delle difficoltà congiunturali; ma di approntare, piuttosto, una politica di vera e propria programmazione culturale, che eviti la dispersione dei fondi e delle attività nei mille rivoli dell'improvvisazione e del clientelismo politico, e che affronti la realtà della nostra organizzazione culturale in termini di assoluta organicità.*

*In questo "piano" culturale entra a pieno diritto il potenziamento del turismo, non certo limitato alle cosiddette infrastrutture, ma volto anche alla difesa del patrimonio storico, artistico e naturale delle nostre zone, tra le più interessanti e suggestive d'Europa.*

*Oggi che da più parti si sollevano giustificate preoccupazioni per le sorti del turismo siciliano, e si denuncia la fallimentare politica turistica nella regione, si ha motivo di ritenere che, per quella parte che compete agli enti locali, sia possibile riprendere con maggiore realismo la discussione su questi temi.*

*Certo, se i partiti (soprattutto quelli al potere da vent'anni) avessero pensato meno agli "avvicinamenti", per usare un termine venuto di moda, e di più alle loro responsabilità in ordine ai problemi strutturali da risolvere; se avessero cioè inserito nei loro programmi un adeguato impegno politico e programmatico, a livello degli stessi enti locali, oggi noi avremmo guadagnato del*

**Programmazione culturale nella nostra città**

## **Apriamo il Villino Nasi alla Società di Storia Patria**

**Il luogo più adatto a trasferirvi un po' tutte le iniziative culturali che intendano valorizzare e difendere il patrimonio delle nostre tradizioni storiche ed artistiche**

Un articolo su «Trapani Nuova» del 15.6.1965, a proposito di Villa Nasi

*tempo prezioso per discutere sul modo migliore di impostare quella "programmazione culturale" cui si è accennato.*

*Una recente inchiesta, condotta dalla rivista dell'Assemblea regionale siciliana, su Che fare per la cultura in Sicilia? ha denunciato, accanto al residuo velleitarismo di alcuni intellettuali, lo scontento e il disagio di tanti altri, che hanno rinunciato da anni a trovare nell'autonomia siciliana, nei suoi strumenti e nelle sue strutture, un adeguato stimolo a far intervenire fattivamente la cultura isolana nella dialettica culturale moderna, in intimo legame con gli interessi pratici e ideali della nostra terra.*

*È vero che oggi, di fronte a un vero e proprio svuotamento di consapevolezza storica, il compito più urgente è quello di ristabilire un rapporto qualificante tra la cultura e i contenuti della autonomia regionale, come noi stessi abbiamo avuto occasione di scrivere intervenendo nel dibattito aperto da Cronache Parlamentari Siciliane. Ma è per questo necessario che da parte della Regione, e degli enti locali, senza ricorrere a una sorta di "aeropagismo" ormai scontato nella coscienza dei più, vengano fatti tutti gli sforzi possibili perché tale rapporto abiti: la cultura isolana ad una posizione autonoma e caratterizzante nell'ambito della cultura nazionale.*

*Quali iniziative occorre allora prendere per dare alla cultura locale questo impulso e questa qualificazione?*

*Intanto, è proprio un recente avvenimento culturale che può offrirci l'occasione per avanzare una proposta concreta. Infatti, la costituzione della STSP da parte di un gruppo di studiosi da oltre un decennio legati da organici interessi di ricerca attorno al comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, arriva in un momento in cui l'ente Provincia è chiamato a definire un certo programma di attività artistiche e culturali.*

*Com'è noto, il villino Nasi è passato da alcuni anni in proprietà della Provincia, che deve ora decidere sulla sua destinazione. In verità, fin qui sono state avanzate varie proposte per l'utilizzazione della villa; ma tutte, ci pare, scarsamente congeniali al carattere della "donazione", intesa a conservare a Trapani il retaggio dell'azione politica di Nunzio Nasi. Non si tratta di mummificare un'esperienza che appartiene alla storia della nostra autonomia, di cui tuttavia il Nasi fu interprete geniale. Né di chiudersi tra le carte di un archivio e tra le pareti di un museo*

*cittadino le glorie locali. Si tratta, invece, di creare allo "scoglio" una ideale raccolta di energie intellettuali e morali, attorno alla ricostituita biblioteca dell'uomo politico trapanese e ai cimeli che gli furono cari.*

*Noi suggeriamo, quindi, che al villino Nasi sia stabilita la sede della Società trapanese per la Storia Patria, come il luogo più adatto a trasferirvi un po' tutte le iniziative culturali che, intorno alla Società, intendano valorizzare e difendere il patrimonio delle nostre tradizioni storiche e artistiche.*

*Sarebbe, questo, un fatto di indubbio valore culturale, ma sarebbe anche il segno tangibile che, a Trapani, si guarda a questi problemi con moderna consapevolezza, e con la volontà di cooperare alla qualificazione di quel rapporto tra passato e presente, tra intellettuali e autonomia regionale, su cui deve far leva la classe dirigente isolana per rendersi elemento fattivo e cosciente dello sviluppo della Sicilia.*

## **Villa Nasi**

Il Consiglio provinciale di Trapani affronta, nella seduta del 21 giugno 1965, il problema della destinazione di Villa Nasi. L'assessore Giurlanda, aderendo alle richieste avanzate anche dalla stampa, propone di ospitare nella suddetta villa il comitato di Storia Patria e di realizzarvi una raccolta di cimeli del Nasi. Il dott. Del Franco (psi) «si richiama alla volontà degli eredi di Nasi, i quali hanno donato la villa principalmente per affidare all'Amministrazione provinciale la custodia della sua memoria. Pertanto la Provincia ha il dovere di riaprire subito la villa al pubblico, che solo così tornerebbe ad onorare la memoria di Nasi. Sempre per lo stesso motivo, e per restare nel clima particolare della donazione, ritiene opportuna la creazione, nei locali della villa stessa, di un centro di studi politici. Concorda con la proposta di ospitare il comitato di Storia Patria». Dello stesso parere si dichiarano il dott. Nobile (pci) e il prof. Sesta (dc). L'avv. Marini (msi) pensa invece che la STSP debba essere sistemata in locali del centro cittadino. Il consiglio, infine, approva la proposta di ospitare nei locali di villa Nasi la STSP, sollecitando l'amministrazione provinciale a sistemare l'edificio e il giardino adiacente (v. *Atti del Consiglio Provinciale*, Seduta del 21 giugno 1965, pp. 725-726).



## Stemma della STSP

Il consiglio direttivo della STSP, nella riunione del 6 luglio 1965, delibera l'iscrizione tra i soci di varie istituzioni culturali, nonché dei Comuni di Erice, Mazara, Salemi e Trapani, che ne avevano fatto richiesta. Decide altresì di proporre all'assemblea dei soci l'adozione di uno stemma della Società, e di conferire il titolo di socio onorario ad Alberto Bertolino, insigne economista, e a Francesco De Stefano, studioso benemerito della storia siciliana. Nella stessa riunione, il presidente comunica una lettera di Niccolò Rodolico, di accettazione a socio onorario della Società.

Fiesole 14 Giugno '65

Signor Presidente,  
sono grato della nomina a socio ordinario della Società trapanese per la Storia Patria.

Tanto più apprezzo l'onore conferitomi, quanto più è vivo in me l'amore alla mia città, e viva la passione degli studi storici. Vasto è il campo di lavoro; ed io che mi attardo in questo campo alle luci del declinare del sole, con gioia veggo nuovi lavoratori venire avanti, freschi di forze e gagliardi di fede nel lavoro.

A Lei, Signor Presidente, particolari ringraziamenti e cordiali saluti con la preghiera di rendersi interprete dei miei sentimenti di gratitudine ai soci che mi hanno voluto tra loro.

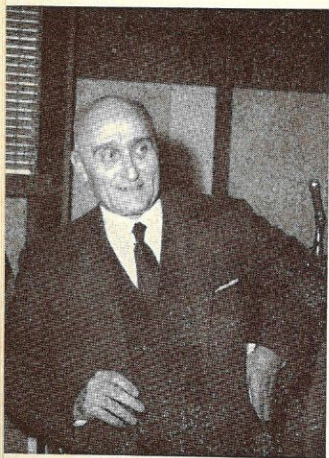
Suo dev.mo  
Niccolò Rodolico

## Alberto Bertolino

Nei locali della biblioteca «Vito Carvini» di Erice, si riuniscono il 17 luglio 1965 i soci della STSP. Il sindaco dott. Andrea Savalli, porgendo il saluto dell'amministrazione comunale, ricorda le luminose tradizioni d'arte e di cultura dell'antico Comune, e invita gli studiosi presenti ad approfondire la conoscenza della storia ericina, per rinsaldare un legame, non solo di memorie, ma civile e morale col passato, che non deve essere spezzato. Dopo le comunicazioni del presidente, e la votazione sulla richiesta di ammissione di nuovi soci, l'assemblea a voti unanimi conferisce il titolo di socio onorario al prof. Alberto Bertolino, preside della facoltà di scienze politiche dell'Università di Firenze.

Il prof. Salvatore Costanza, segretario della Società, traccia un profilo bio-bibliografico dell'illustre studioso, ricordandone gli studi, la carriera e le cariche ricoperte, i titoli e le onorificenze, oltre alle numerose pubblicazioni di alto interesse scientifico.

Nato a Favignana (Trapani) il 19 aprile 1898, Alberto Bertolino, compiuti gli studi secondari a Trapani, si iscrisse all'Istituto Superiore di Scienze Sociali *Cesare Alfieri* di Firenze, dove si laureò nel 1922. In questo periodo, seguì alcuni corsi di Gae-



tano Salvemini e la ricca attività che si svolgeva nell'ambito della *Biblioteca Filosofica*. Negli anni successivi, partecipò anche ai movimenti di cultura politica promossi dai periodici *L'Unità* di Salvemini e De Viti De Marco, *Volontà* (Roma) e *Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti, pur dissentendo da alcune tesi di politica economica e sociale ivi sostenute.

Nell'anno accademico 1925-26 fu incaricato dell'insegnamento di scienza delle finanze presso la facoltà di giurisprudenza della Università di Siena, nella quale fu nominato successivamente, nell'anno accademico 1929-30, in seguito a concorso, professore di ruolo di economia politica, cattedra che tenne fino al 1938. Dall'1 gennaio 1939 è titolare della stessa cattedra presso la facoltà di economia e commercio dell'Università di Firenze, dove è stato trasferito per chiamata unanime del consiglio di facoltà. È direttore degli istituti di economia politica e di politica economica e finanziaria presso la medesima facoltà, di cui è anche, dal 1951, preside. È direttore del *Centro di cultura economica* e del *Corso di perfezionamento in economia del turismo* (unica scuola di specializzazione a carattere universitario esistente in Italia), da lui fondati. Ha svolto corsi di materie economiche presso la facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche dell'Università di Firenze. Nella primavera del 1954, tenne, per invito del rettore dell'Università di Lisbona, alcune conferenze all'Istituto superiore di scienze economiche e finanziarie di quella città, e alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Coimbra.

Tenne la redazione degli *Studi Senesi* dal 1924 al 1938; collaborò alla fondazione della rivista *Il Ponte* e ne fu redattore negli anni 1945-46.

Alla fine della prima guerra mondiale, fu tra i promotori dell'organizzazione sindacale del personale scolastico e segretario generale della prima federazione italiana della scuola, che riuniva i sindacati della scuola elementare, secondaria e universitaria (1945-1946).

È socio ordinario (e già commissario straordinario) dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, dell'Accademia di Scienze e Lettere *La Colombaria* di Firenze (di cui è presidente della classe di scienze economiche, giuridiche e sociali da vari anni), e della Società italiana degli economisti (di cui è uno dei due vice-presidenti); socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria

di Firenze e dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena; consigliere del Centro italiano per lo studio delle relazioni economiche estere e dei mercati di Roma; dal 1964, membro del consiglio generale dell'ISCO (Istituto italiano per lo studio della congiuntura), nonché del consiglio di amministrazione del Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze. Dal 1962 è membro del Consiglio della Giunta superiore della Pubblica Istruzione e, dal 1964, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. È commendatore dell'ordine al merito della Repubblica e insignito della medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Dirige la collana *Pensiero economico* della casa editrice *La Nuova Italia* di Firenze.

L'attività scientifica del Bertolino si è svolta contemporaneamente con tre indirizzi: storiografico, metodologico e politico-economico. L'opera storiografica, elaborata sempre su fonti di prima mano, con rigore critico e con ampia conoscenza della letteratura, non si è limitata al pensiero economico italiano — su cui ha portato contributi nuovi con i lavori su Filangieri e Cattaneo — ma si è estesa allo studio di economisti e di dottrine di altri paesi (Locke, Sombart, Keynes) ed ha ottenuto l'apprezzamento di economisti e storici come H. Séé, P. Harsin, J. Bonar, R.H. Tawney, R. Gonnard. Alcuni dei suoi scritti (per es. quelli su Cower, Bacone, Fénelon, Small, Wilson) apportano contributi anche alla storia delle dottrine politiche e a quella della cultura in genere.

L'altro settore scientifico particolarmente curato dal Bertolino riguarda i problemi metodologici della scienza economica. Alcuni saggi sull'oggetto, sui presupposti, sui caratteri, sul costo e su altre categorie fondamentali di tale scienza sono raccolti nel volume *Riflessioni economiche* (1944). Essi sono informati ad una concezione storicistica e problematicistica della cultura. Ma il problema metodologico è costantemente richiamato anche negli scritti di economia applicata (per es. nei saggi e nei corsi sulla moneta, sull'economia dell'impresa, sulla piena occupazione, sulla politica economica internazionale).

Il terzo indirizzo di studi ha per oggetto questioni di economia applicata e di politica economica e finanziaria, affrontate con assoluta spregiudicatezza e con impegno di precise soluzioni. Qui, contro le interpretazioni meccanicistiche, è affermato e illustrato il carattere umano e sociale dei fatti economici.

Sono note le indagini sulla economia di guerra e sui problemi della ricostruzione economica del dopoguerra; alle quali debbono essere aggiunte le piú recenti sul sindacalismo, sullo sviluppo economico, sulla economia regionale, sulle zone depresse, sui principi di politica economica della nostra Costituzione, sul turismo, sulla pianificazione.

Come uomo di scuola, il Bertolino non ha tralasciato lo studio dei problemi di ordinamento e sviluppo degli istituti universitari, proponendo la loro riforma in armonia con le nuove esigenze culturali e sociali (v. *Trapani Sera*, 24 luglio 1965).

### **Un contratto di pace in Erice**

Il prof. Vincenzo Adragna legge quindi una comunicazione che ha per titolo *Un contratto di pace tra privati in Erice nel secolo XVI*, su un aspetto inedito del costume isolano, documentato, tra l'altro, da particolari coloritissimi, espressi in un linguaggio gustosamente contaminato da influenze dialettali. Il contributo dell'A., ricco di citazioni da un testo notarile ritrovato nella raccolta dei rogiti del not. Riccobene (1561), riguarda un atto di pace tra la nobiltà e il ceto civile, in otto capitoli, che stende non solo le condizioni di pace, ma anche le pene per i trasgressori della stessa.

Documento singolarissimo e inconsueto che, come qualche altro di data anteriore, rappresenta un'eco assai probante dei gravi disordini di quel secolo in Sicilia. Nelle contese politiche si inserivano le contese private, ferocissime ed ereditarie, tipicamente siciliane, nelle quali la mentalità di faida seminava lutti e rappresaglie spietate. Prendendo spunto dal menzionato contratto, l'A. accenna anche alla vita socio-economica dell'Isola. Clero, nobiltà e borghesia cercavano di esercitare il controllo su ogni settore della vita locale, suscitando le lotte tra le famiglie piú potenti. Seguendo le vicende di tali lotte, l'oratore pone l'accento sulla evoluzione sociale che consentiva il ricambio delle classi, e quindi l'avvicinarsi degli uomini al potere. Inquadrato nel divenire storico, il contratto di pace Oddo-Giuffré assume, quindi, un significato di valore psicologico, oltre che storico-sociale. (Il testo della comunicazione, con documenti, in *Atti della STSP*, a cura di Gianni di Stefano e Salvatore Costanza, Trapani 1972, pp. 41-59).

### **Codice dantesco del XIV secolo**

Tra gli atti notarili conservati nell'Archivio di Stato di Trapani, il dott. Romualdo Giuffrida, socio ordinario della STSP, rinviene due frammenti di un codice trecentesco della *Divina Commedia*, posti come sopraccoperte di due registri di atti rogati negli anni indizionali 1527-28 e 1535-36 dal not. mazarese Paride Emmanuele. La scrittura presenta i caratteri di una minuscola libraria semigotica della seconda metà del sec. XIV. I frammenti contengono in tutto 342 vv. dell'*Inferno* e 140 vv. del *Purgatorio* (v. R. Giuffrida, *Frammenti di un codice trecentesco della «Divina Commedia» scoperti nell'Archivio di Stato di Trapani*, in *Trapani*, luglio-agosto 1965, pp. 1-5).

### **Carte Nasi**

Nella Biblioteca Fardelliana, dove sono state depositate dopo varie vicissitudini burocratiche, s'inizia nell'estate del '65 l'ordinamento delle carte Nasi. Un primo esame del voluminoso carteggio era stato compiuto, per espressa volontà dell'on. Virgilio Nasi (v. lettere dell'ottobre e novembre 1963, in fasc. *Villa Nasi*, conservato nell'Archivio provinciale), dal can. Salvatore Galia e dal prof. Salvatore Costanza.

I documenti, contenuti in otto casse, si trovavano allo *Scoglio*, insieme con la biblioteca dell'ex-ministro; ma rischiavano di essere distrutti (*ibidem*) perché ritenuti da un alto funzionario della Provincia «degni di essere buttati in mare».

Per i cimeli, lasciati nella villa, e poi in gran parte dispersi, non si poté mai elencarli, come si era stabilito all'atto della donazione, per «carezza di personale» (v. sulla vicenda, in questo volume, la nota di S. Costanza, *Lo «scoglio Nasi»*, pp. 99-102).

### **Antonino De Stefano**

Ad Erice, nel giardino del *Balio*, si scopre il 27 agosto 1965 un busto in onore dell'illustre medievalista Antonino De Stefano, che fu anche sindaco del Comune, dal 1956 al 1960. Alla cerimonia, organizzata dall'amministrazione municipale, partecipa una rappresentanza della STSP. Antonino De Stefano era già stato commemorato a Trapani, il 3 maggio 1965, dal comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, con una conferenza tenuta nella sala dei Convegni della Camera di Commercio dal prof. Francesco Giunta, ordinario di storia medievale nella Università di Palermo (v. il testo della commemorazione in *Trapani*, maggio 1965, pp. 1-10).

### **3° Convegno di Storia Patria**

È convocato per il 26 novembre 1965, a Roma, il terzo convegno delle Deputazioni di Storia Patria e Società Storiche. Il presidente della Giunta centrale degli Studi Storici, prof. Aldo Ferrabino, invita la STSP a parteciparvi.

### **Collaborazione accademica**

L'assemblea dei soci della STSP, riunita a Trapani il 17 gennaio 1966 nella sala dei convegni dell'Archivio di Stato, approva il conto consuntivo 1965 e il piano finanziario 1966; delibera di richiedere al Capo dello Stato il riconoscimento giuridico di ente morale della Società, e di costituire presso la Biblioteca Fardelliana un fondo di libri della STSP, liberamente consultabili dagli studiosi.

Il presidente della Società comunica, infine, che, tra l'ottobre e il dicembre del '65, hanno inviato il loro saluto augurale, insieme con l'offerta di collaborazione e di scambio delle pubblicazioni accademiche, le seguenti istituzioni: Accademia nazionale dei Lincei, Accademia della Crusca, Giunta centrale degli Studi Storici, Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Istituto Italiano di Numismatica, Accademia nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Istituto di Studi Romani, Biblioteca Vallicelliana, Accademia Pugliese delle Scienze, Istituto Lombardo, Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, Istituto Domus Mazziniana, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Deputazione di Storia Patria per le antiche Province Modenesi, Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Società di Storia Patria per la Puglia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, Centro nazionale di Studi Napoleonici e di Storia dell'Elba.

### **Decennale dell'ISRI**

Solenne manifestazione per il decennale della ricostituzione del comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. Nella sala dei Convegni della Camera di Commercio di Trapani, il 12 febbraio 1966, il Soprintendente archivistico dott. Romualdo Giuffrida espone i risultati dell'attività promossa dal comitato, mettendo in rilievo soprattutto il carattere di modernità della produzione storiografica, lo scavo di un materiale inedito di gran-

de importanza, e l'incisività culturale espressa dal "cenacolo" di studiosi trapanesi e palermitani, che hanno operato dal 1955 al 1965 nell'ambito del suddetto comitato (v. il testo della relazione in *Trapani*, dicembre 1965, pp. 1-10).

Sono presenti alla manifestazione il presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, prof. Alberto Maria Ghisalberti, e il segretario generale dello stesso istituto, prof.ssa Emilia Morelli. Subito dopo la conferenza del dott. Giuffrida, s'inaugura nella sala Torre Arsa della Biblioteca Fardelliana una mostra storico-bibliografica dei dieci anni di attività dell'ISRI locale (v. il resoconto della manifestazione in S. Costanza, *Celebrato a Trapani il decennale dell'attività storiografica del comitato dell'ISRI*, in *Trapani*, gennaio-febbraio 1966, pp. 1-8; v. inoltre il catalogo della mostra *Lo stato presente degli studi storici nel Trapanese*, Trapani 1966, 99 pp.).

### **Autonomismo siciliano dopo l'Unità**

Nel ciclo delle manifestazioni predisposte, per il 1966, dalla STSP rientra la celebrazione del ventennale dell'autonomia siciliana. A tale scopo, il prof. Salvatore Massimo Ganci, docente di Storia del Risorgimento nell'ateneo palermitano, è invitato a tenere una conferenza sulle *Tendenze autonomistiche in Sicilia all'indomani dell'Unità*, e ad illustrare i temi del dibattito sull'autonomismo siciliano sviluppatosi tra il 1860 e il 1862, anno quest'ultimo dello scioglimento della Luogotenenza nell'isola.

La conferenza del prof. Ganci ha luogo, nel pomeriggio del 3 maggio, alla presenza di un folto e attento pubblico nella sala dei Convegni della Camera di Commercio di Trapani.

Prima di presentare l'oratore agli intervenuti, il prof. Gianni di Stefano, presidente della STSP, comunica la notizia della morte, avvenuta la mattina stessa, dell'illustre studioso Francesco De Stefano, socio onorario della Società.

Il prof. di Stefano, nell'associarsi a nome della Società per la Storia Patria al lutto che ha colpito la famiglia dello scomparso, ricorda brevemente i temi della ricerca storiografica svolta dal De Stefano in tanti anni di operosi studi sul Risorgimento italiano, e siciliano in particolare, mettendone anche in rilievo il significato sul piano etico-politico e su quello più propriamente della ricerca e ricostruzione storica.



Il prof. Ganci, che prende subito dopo la parola, traccia in una lucida esposizione i momenti di piú intenso e significativo svolgimento dell'idea, e dei tentativi, di pratica attuazione dell'autonomismo siciliano, mettendo l'una e gli altri in collegamento con il concreto dispiegarsi dell'azione governativa centrale, intesa anzitutto a dare soluzioni moderate e di equilibrio unitario alla questione dei rapporti Nord-Sud.

L'oratore ricorda quindi i vari tentativi di decentramento amministrativo attuati in Sicilia, dal Consiglio straordinario di Stato alla Luogotenenza. Il primo, istituito nell'ottobre del '60 dal Mordini, intendeva «studiare ed esporre al Governo gli ordini e gli stabilimenti adatti a conciliare i bisogni peculiari della Sicilia con quelli generali dell'unità e prosperità della Nazione».

Passando poi ad esaminare il carattere e i modi di attuazione dell'istituto della Luogotenenza, il prof. Ganci sviluppa le tre questioni relative ad esso: che cosa avrebbe dovuto essere la Luogotenenza, che cosa in realtà fu e che cosa non fu. Nel primo caso, le proposte che vennero elaborate dal Consiglio straordinario di Stato restarono lettera morta, soprattutto per quanto riguardava le attribuzioni da dare al Luogotenente del Re. con la doppia funzione di delegato del potere esecutivo dello Stato e di capo del potere esecutivo della Regione, in modo da esercitare la competenza esclusiva in materia di lavori pubblici, pubblica istruzione, opere pie e istituzioni di credito. Restò, cioè, senza seguito il proposito di dare alla Sicilia un ordinamento regionale con larga autonomia. Il Governo di Torino non si sentì di procedere ad una annessione totale e immediata e concesse la Luogotenenza, ma svuotandola di ogni contenuto autonomistico. Quest'ultima fu bensì interpretata dalla classe dirigente siciliana come un governo autonomo regionale, ma in effetti (e si risponde così alla seconda questione) essa fu un organismo esclusivamente burocratico (non era ammesso il Consiglio deliberante elettivo, ma soltanto il Luogotenente nominava alcuni consiglieri, cui venivano affidati i cinque dicasteri della Luogotenenza).

Comunque, anche questo limitato esperimento poteva fruttificare in un ambiente predisposto a soluzioni democratiche e decentrative, sviluppando una prassi amministrativa piú attenta alle esigenze particolari dell'Isola. Tuttavia ciò non rientrava negli indirizzi della politica della Destra, e la Luogotenenza per-



dette gradatamente ogni parvenza di autonomia, le sue attribuzioni furono ristrette, e infine, una volta ultimata l'unificazione legislativa del paese sul modello piemontese, l'istituzione venne soppressa (5 gennaio 1862).

I motivi che intervennero nella decisione del Governo di Torino furono vari e complessi; anzitutto la preoccupazione di vedere l'autonomismo siciliano progressivamente tingersi di rosso (repubblicanesimo) e di nero (clericalismo e legittimismo). Ad alimentare questa preoccupazione concorsero poi i risultati elettorali in alcuni collegi siciliani, che avevano visto il trionfo, appunto, di autonomisti dichiarati (come Emerico Amari) e di repubblicani (come il Friscia e il Crispi). Gli echi della polemica suscitata da questi risultati giungevano a Torino, ma anche la stampa siciliana di più stretta osservanza moderata non poteva non registrare con preoccupazione lo svolgersi di queste idee "estremiste" tra la popolazione dell'isola. Infine, la situazione di diffuso malcontento politico si manifestava come il risultato di un grave malcontento sociale, in cui confluivano anche i malumori della popolazione per l'introduzione della leva obbligatoria, prima d'allora sconosciuta ai siciliani.

Accanto a questi motivi di carattere locale, giocavano poi gl'interessi e gl'indirizzi della politica nazionale, che in un primo tempo aveva acquisito alcune esigenze decentratrici (si ricordi soprattutto il progetto Farini) e che in seguito preferì seguire la via dell'accentramento e dell'unificazione più rigida.

Si tenga conto, inoltre, che all'inizio per i moderati l'unitarismo accentratore era sinonimo di giacobinismo (e tale lo intendevano Gioberti, Balbo, D'Azeglio e lo stesso Cavour), mentre non si faceva mistero della netta preferenza per un programma federativo. I democratici, da parte loro, con la sola eccezione di Cattaneo e dei suoi seguaci (e anche dei democratici siciliani, come il Calvi), si erano schierati prima del 1860 a favore del programma unitario, pur ammettendo la possibilità che, nell'ordinamento del nuovo stato nazionale, non fossero sacrificati gl'interessi e le esigenze particolari di alcune regioni d'Italia (soprattutto della Sicilia e della Sardegna, come diceva esplicitamente il Mazzini).

Dal suo sesto ministero in poi il Cavour tuttavia inverte il

programma federativo ed autonomistico dei moderati, puntando sullo Stato accentratore di tipo bonapartista. Di contro, i democratici fanno prevalere nettamente nelle loro impostazioni la tendenza autonomistica e federalistica. Esempio di questa inversione di tendenza nei due schieramenti è il dibattito che si viene svolgendo, a partire dal 1860, e che continua fino al '62, sul progetto di legge Farini, che prevede la concessione di alcune istanze decentratrici, attraverso le regioni rette da un governatore, a sua volta assistito da un Consiglio regionale di delegati delle Province. Non soltanto fallisce il progetto Farini, ma anche quello, assai più innocuo, del Minghetti che verrà in discussione subito dopo; e in ciò è da vedere certamente non soltanto il prevalere di considerazioni giuridico-politiche, che fecero preferire agli uomini della Destra l'accentramento al decentramento; ma anche motivi più profondi e diretti, relativi alla natura dello Stato che si stava creando in Italia: uno Stato posto di fronte ai problemi dello squilibrio strutturale tra Nord e Sud, e anche ai problemi dell'unificazione economica del paese, a vantaggio, concretamente, della classe borghese settentrionale. Le condizioni economiche di assoluta "depressione" del Sud convinsero i moderati della necessità di attuare la dittatura temporanea del Nord sul Sud, onde estendere all'Italia meridionale le strutture più moderne e avanzate esistenti al Nord. Queste furono le intenzioni della Destra, all'indomani dell'unità, e queste saranno ancora — come si ricorderà — le illusioni coltivate in seguito dai socialisti capeggiati dal Turati, sostenitori, appunto, della «egemonia temporanea della parte più avanzata del paese sulla più arretrata». Si entra così nel vivo di una questione — la questione meridionale — che ha interessato la storiografia contemporanea, sostenendo alcuni (come il Romeo) che questa dittatura ha permesso, con l'imponente rastrellamento di ricchezze a spese del Sud, la creazione di una moderna industria di base; altri invece che l'egemonia, una volta eretta a sistema perenne nei rapporti Nord-Sud, ha di fatto condannato l'Italia meridionale alla depressione e alla miseria.

Comunque, per tornare ai problemi più vicini alla Sicilia in questi anni, c'è da dire che anche qui moderati e democratici invertono gradatamente la tendenza ispiratrice dei loro programmi. Il moderatismo siciliano abbandona progressivamente le sue vel-

leità autonomistiche e decentratrici, convertendosi *tout court* al programma unitario accentratore del Governo di Torino; mentre, nello stesso ambito moderato, pochi altri (il Perez, il D'Ondes Reggio, Emerico Amari) resisteranno su posizioni autonomistiche, ma rimarranno isolati. I democratici, invece, si convertiranno alle posizioni autonomistiche, e addirittura federalistiche. La loro azione assumerà concretezza ed efficacia politica man mano che essi faranno discendere tra le masse popolari le loro istanze di autonomia e decentramento, incorporandole nel vivo dell'agitazione sociale. (Dai Fasci siciliani al *Memorandum* dei socialisti di Palermo, alle polemiche sviluppatasi nel movimento operaio e contadino ai primi del '900, etc.). Le componenti autonomistiche, nelle loro più varie articolazioni politiche, permettono così l'individuazione di una questione siciliana specifica, e storicamente determinata, nell'ambito della questione meridionale, come è già stato messo in luce, tra gli altri, dagli autori della *Storia della Sicilia dal 1860 al 1910*.

Richiamandosi alla esperienza di questi venti anni di reggimento autonomistico in Sicilia, il prof. Ganci ricorda infine le perplessità che, già mezzo secolo fa, Giustino Fortunato metteva avanti a proposito delle autonomie regionali, da varie parti auspiccate; l'autonomia regionale avrebbe sancito, secondo il giudizio del Fortunato, «il prepotere delle consorzierie locali e il loro non equo e anche iniquo procedere su tutte le manifestazioni della vita amministrativa». L'esperienza di questi anni, con la crisi che investe l'istituto autonomistico siciliano, parrebbe dar ragione a queste perplessità; ma è fatale che prima che un popolo impari a camminare da sé percorra tutte le fasi di una incerta e drammatica presa di coscienza, attraverso gli errori dell'inesperienza e le cadute dell'improvvisazione.

Noi potremmo aggiungere anche che le istituzioni, di per sé, non sono né buone né cattive, ma che esse possono trovare il loro correttivo in una volontà politica decisa a portarle verso fini autenticamente democratici e "liberatori", e che le responsabilità più specifiche di un determinato corso politico sono da addossare, in primo luogo, alla classe dirigente cui si affida la conduzione della cosa pubblica (cfr. S. Costanza, *Tendenze autonomistiche in Sicilia dopo l'Unità*, in *Trapani*, maggio 1966, pp. 9-12).